

CHARLES BAUDELAIRE



Etienne Carjat, *Ritratto di Charles Baudelaire*, 1850, fotografia.

Charles Baudelaire nasce a Parigi nel 1821 e trascorre un'adolescenza un po' travagliata per i conflitti con il patrigno, un ufficiale di carriera. A 24 anni inizia la sua attività poetica e di critico d'arte; ma solo nel 1957 uscirà la prima edizione del suo capolavoro poetico, *Les fleurs du mal* ("I fiori del male"), nel quale è riorganizzato, a posteriori, il frutto di tutta l'attività precedente dentro il disegno di una biografia poetica che non segue un ordine cronologico, ma definisce l'architettura di un itinerario. Accanto ai *Fleurs*, prima e dopo, «Baudelaire ha scritto altri libri, notevolissimi e importanti, che basterebbero da soli a fare un grande scrittore. [...] I *Petits Poèmes en prose* ["Piccoli Poemi in prosa"], il *Peintre de la vie moderne* ["Il pittore della vita moderna"], i *Salons*. E si pensi anche ai *Paradis artificiels* ["Paradisi artificiali"], ai saggi su Delacroix, su Wagner. Ma tutti prendono luce dalle *Fleurs*, si reggono a raggiera su quel centro». E se la raccolta poetica è centrale nella scrittura di Baudelaire, lo è, a maggior ragione, nella tradizione poetica moderna, rispetto alla quale le *Fleurs* si pongono come nodo centrale: l'opera di Baudelaire si è dunque «rivelata sempre più chiaramente [...] una pietra miliare nel cammino della poesia moderna, e si è come inverte nei poeti venuti dopo di lui, autorizzando una specie di processo contro l'epoca precedente. [...] Rispetto alle "scuole" del suo tempo, alle tendenze più vistose della poesia, egli si pone certo al centro, ma proprio perché tutte le riunisce e le comprende. E le trasforma» (M. Colesanti, in G. Macchia, M. Colesanti et al., *La letteratura francese dal Romanticismo al Simbolismo*, Milano, Rizzoli, 1999).

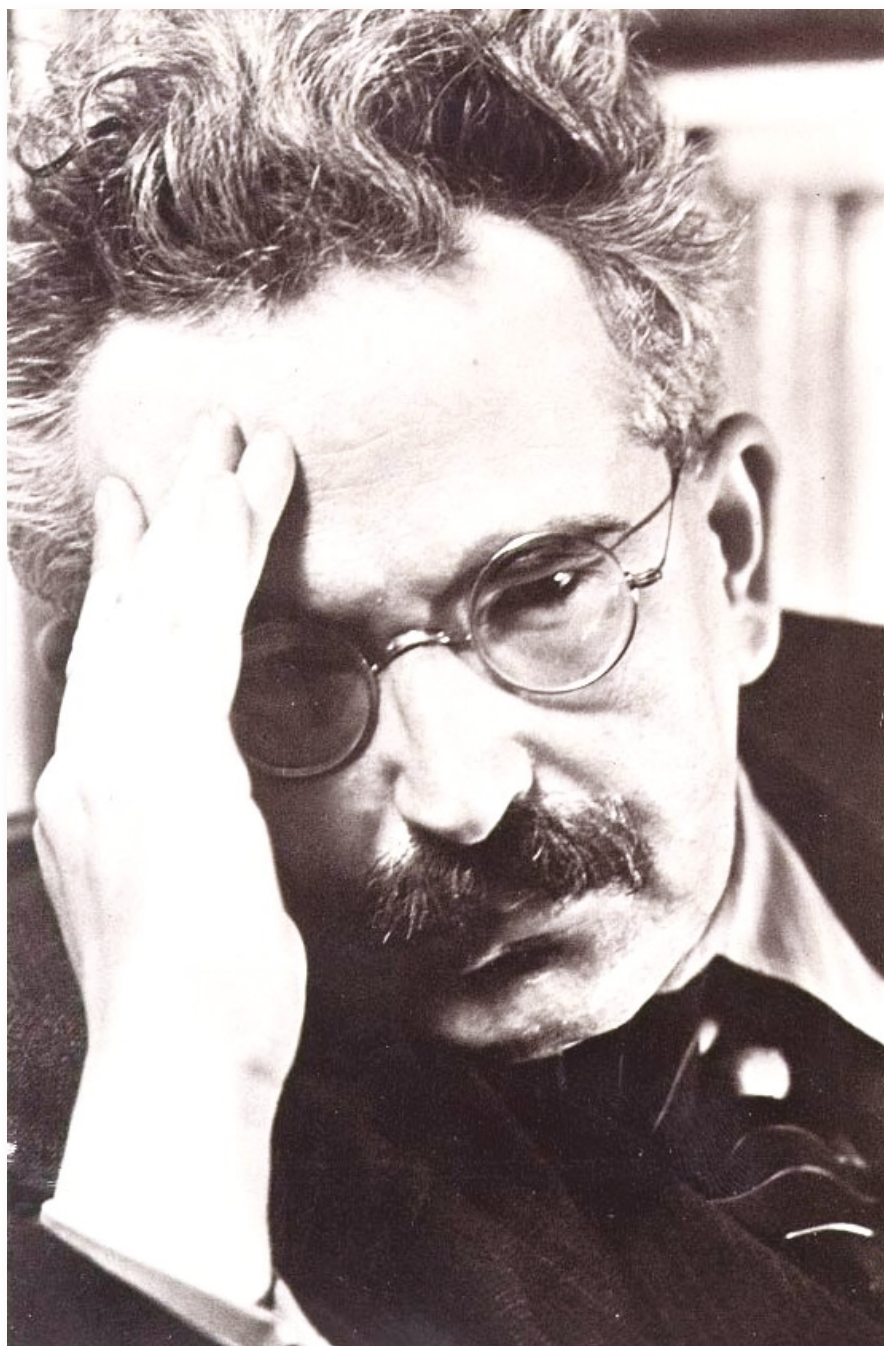
LES FLEURS DU MAL



Frontespizio de *Les fleurs du mal* di Charles Baudelaire.

Baudelaire pubblica *Les fleurs du mal* nel 1857 e l'opera viene in parte condannata per immoralità; una nuova edizione della raccolta, parzialmente riorganizzata, esce nel 1861. «La parola di Baudelaire nasce da un sentimento di reclusione e di separazione. Parola costretta, vibrante di rabbia e di tristezza, che anela a una liberazione immaginata non come una fuga nel lontano, ma come ritorno al passato, a quel tempo, segnato dal primo romanticismo, in cui la poesia riconosceva nella malinconia una forza spirituale. Nel 1850, annunciando la prossima pubblicazione dei *Limbi*, che solo nel 1857 sarebbero diventati i *Fiori del male*, Baudelaire racchiuse il senso generale del suo libro in questa formula: “Rappresenta le agitazioni e le malinconie della gioventù moderna”; e l'anno successivo, con la stessa intenzione, precisava: “tracciare la storia delle agitazioni spirituali della gioventù moderna”. [...] L'anima della poesia di Baudelaire è un'anima romantica che, per quanto umiliata, non cessa mai di tendere verso un'ideale spiritualità tinta “in rosa ed in blu mistico” (CXXI)». Al tempo stesso, però, «la storia dell'uomo, che è il terreno arso su cui crescono i *Fiori del male*, procede in senso opposto. All'elevazione nello spazio e alla risalita nel tempo, si contrappone il movimento contrario di una fatale discesa che fa scivolare l'uomo sulla china della dannazione» (L. Pietromarchi, *Introduzione* a Ch. Baudelaire, *I fiori del male*, traduzione di Giorgio Caproni, Venezia, Marsilio, 2008).

WALTER BENJAMIN



Walter Benjamin (1892-1940), scrittore e filosofo tedesco.

Walter Benjamin, nato a Berlino nel 1892, filosofo e sociologo, è stato uno dei più importanti interpreti della modernità.

Dopo gli studi in Germania e la laurea in Svizzera, si avvicina al pensiero del filosofo marxista György Lukács e, insieme ai filosofi Max Horkheimer e Theodor W. Adorno, è tra i maggiori esponenti della Scuola di Francoforte, che dopo l'avvento del nazismo prosegue la sua attività a Parigi. Ebreo, dopo la resa della Francia Benjamin tenta la fuga negli Stati Uniti, ma senza successo: muore suicida a Port Bou, alla frontiera con la Spagna, il 25 settembre 1940, vedendosi chiusa ogni possibile via di fuga.

Elemento centrale degli interessi di Benjamin è il linguaggio, inteso come componente decisiva dell'esperienza filosofica, ma anche di quella artistica e letteraria. Notevole la sua riflessione sulla moderna società di massa, in particolare sui fenomeni di produzione e fruizione dell'oggetto artistico, ridotto a oggetto di consumo (famoso è il saggio sull'*Opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, pubblicato in Italia da Einaudi).

Oltre ai lavori sulla traduzione, al libro su *L'origine del dramma tedesco barocco*, agli studi su alcuni autori come Leskov e Kafka, fondamentale e assai noto è lo studio di Benjamin su *Baudelaire e Parigi* (pubblicato in Italia in Id., *Angelus Novus*, Torino, Einaudi, 1962). A questo saggio lo studioso tedesco affida

pagine decisive in cui affronta il tema del rapporto tra Baudelaire e la folla: «La folla: nessun altro oggetto si è imposto più autorevolmente ai letterati dell'Ottocento. Essa cominciava – in larghi strati per cui la lettura era divenuta abitudine – a organizzarsi come pubblico. [...] La massa è talmente intrinseca a Baudelaire che si cerca invano in lui una descrizione di essa. Come i suoi oggetti essenziali non appaiono mai, o quasi, in forma di descrizione [...]. Si cercherà invano, nelle *Fleurs du mal* o nello *Spleen de Paris*, qualcosa di analogo agli affreschi cittadini in cui era insuperabile Victor Hugo. Baudelaire non descrive la popolazione né la città. E proprio questa rinuncia gli ha permesso di evocare l'una nell'immagine dell'altra. La sua folla è sempre quella della metropoli; la sua Parigi è sempre sovrappopolata. [...] La massa era il velo fluttuante attraverso il quale Baudelaire vedeva Parigi».

LE SPLEEN DE PARIS



Charles Baudelaire, *Le spleen de Paris*, edizione illustrata da A. Lobel-Roche, Parigi, 1921.

Baudelaire comincia a lavorare i poemeti in prosa, che verranno pubblicati solo nel 1869, postumi, con il titolo *Le Spleen de Paris*, fin dagli anni della prima uscita delle *Fleurs du mal*. Del poemetto in prosa, il poeta modella la forma moderna, che «nasce dalla città» (la città detestata da Rousseau, antiautore, in qualche misura, di Baudelaire), «dall'incrociarsi degli innumerevoli rapporti di chi frequenta gli enormi agglomerati urbani» (G. Macchia, *Introduzione* a Ch. Baudelaire, *I fiori del male*, Milano, Garzanti, 1975).

PASSEGGIATA SOLITARIA



Fotografia del sentiero tra Stinsford e Dorchester, passeggiata preferita di T. Hardy

In una direzione opposta a quella di Baudelaire avanzava il passeggiatore solitario con le sue “fantasticherie”, per riprendere il titolo di un bel saggio dello studioso Jean Starobinski su Jean-Jacques Rousseau. Proprio nei confronti di Rousseau Baudelaire esprime una ostilità inconciliabile: alla passeggiata in campagna, di solitudine e riflessione, di Rousseau egli contrappone l’aggirarsi frenetico nella città caotica.

UNA STRADA DI PARIGI



Gustave Caillebotte, *Una strada di Parigi: tempo di pioggia*, 1877, olio su tela (Chicago, Art Institute of Chicago).

Scrivono Baudelaire ne *La folla* (*Lo spleen di Parigi*, XII): «Non a tutti è concesso di prendere un bagno di moltitudine: godere della folla è un'arte; e può concedersi un'orgia di vitalità a spese del genere umano soltanto colui al quale una fata ha instillato fin dalla culla il gusto del travestimento e della maschera, l'odio del domicilio e la passione del viaggio.

Moltitudine, solitudine: termini equivalenti e convertibili per il poeta attivo e fecondo. Chi non sa popolare la sua solitudine, non sa neppure restare solo in mezzo a una folla indaffarata.

Il poeta gode di questo incomparabile privilegio: che può essere, a suo piacere, se stesso e un altro. Come quelle anime erranti che cercano un corpo, egli sa entrare, quando vuole, in qualunque personaggio. Solo per lui tutto è vacante. [...] Colui che facilmente si sposa alla folla, conosce le gioie febbrili di cui resteranno eternamente privati sia l'egoista, chiuso come un forziere, sia il pigro, rintanato come un mollusco. Lui sa fare proprie tutte le professioni, tutte le gioie e tutte le miserie che le circostanze gli offrono. Ciò che gli uomini chiamano amore è ben poca cosa, ben limitata e ben debole, paragonata a questa ineffabile orgia, a questa santa prostituzione dell'anima che si dà tutta intera, poesia e carità, all'imprevisto che si mostra, all'ignoto che passa».